MILAN-ROMA — A sinistra, Maldera lascia partire il suo tiro lungo e ad effetto che, a destra, sorprenderà con una deviazione di Di Bartolomei il portiere Paolo Conti.

Anche i rossoneri tengono il ritmo della Juve

Il Milan nel fango meglio della Roma: giustissimo l'1-0

L'unico gol della partita è giunto nella ripresa su autorete di Di Bartolomei che ha casualmente deviato un fortissimo sinistro di Maldera

MARCATORE: nella ripresa, al 20', Di Bartolomei (autorete).

MILAN: Albertosi 6; Collovati 6, Maldera 6; Morini 6, Bet 6, Capello 6; Buriani 5, Antonelli 6, Gaudino 5, Rivera 6, Calloni 5 (dal 17' della ripresa Tosetto 5). 12. Rigamonti, 14. Boldini.

ROMA: P. Conti 6; Chinellato 6, Menichini 6; Boni 5, Santarini 6, De Nadai 5; Casaroi 5, Di Bartolomei 5, Musiello 5 (da 29' della ripresa Ugolotti s.v.), De Sisti 5, Maggiora 6. 12. Tancredi, 14. Peccenini.

ARBITRO: Prati di Parma, 6.

NOTE: giornata pessima con pioggia continua per tutto l'incontro. Terreno ovviamente in condizioni pietose. Spettatori 25.000 circa dei quali soltanto 9.089 sono stati i paganti per un incasso lordo di 42.874.800 lire. Ammonito Chinellato per gioco scorretto. Al 24' della ripresa è stato espulso Boni per proteste.

Le marcature. Milan con Collovati libero, Bet su Musiello e Morini su Casaroli. A centrocampo coppie non troppo fisse: Capello-Di Bartolomei, Buriani-De Nadai, De Sisti - Rivera, Maggiora - Antonelli. Successivamente Giagnoni incaricava Maggiora della custodia di Rivera e così De Sisti orbitava nei pressi di Antonelli. In difesa invece la Roma ha operato con Chinellato su Calloni, Menichini su Gaudino e con Santarini come sempre libero.

MILANO — Un gol sudato nel fango è sempre una bella impresa. Anche se non è limpidissimo. Al Milan comunque va benone così. Perchè gli consente di risucchiare leggermente la Juve. Come d'altronde era nell'ottica della vigilia. Ieri poi lo strato fangoso di San Siro non era la palestra più adatta per esercitazioni estetiche. Pallone viscido e praticamente di piombo. Problemi di.. sciolina per via di un equilibrio sempre più approssimativo con lo scandire del tabellone elettronico. C'era solo da tentare con bordate a traiettoria lunga.

Maldera ha capito tutto. Lui che fino all'anno scorso quasi si vergognava di tirare, adesso forse esagera anche un po'. Comunque il successo milanista contro la triste Rometta vista da queste parti, porta le sue iniziali. Una gran botta di sinistro, quasi al limite dei sedici metri. Complice, vistoso e determinante, un ginocchio di Di Bartolomei che si trovava a camminare nei paraggi. Il Paolo Conti candidato all'Argentina non è che ci potesse fare molto. E difatti è rimasto come inamidato nella sua posa plastica. Ginocchia leggermente piegate. Braccia larghe. Guanti protesi. Forse qualcuno gli avrà fatto anche la foto ricordo.

A proposito di Agostino Di Bartolomei, quello che ha la punizione che scotta, ieri ha suggerito sentimenti di autentica pena. Al suo confronto il geometra Fabio Capello, che in quanto geometra è portato alla... geometria e non alla corsa, pareva un pilota di «formula uno». Il fatto è che un po' tutto l'impianto centrale di Giagnoni corricchia come si trattasse di una marcia non competitiva. De Sisti evidentemente si salva quando gli riesce di far correre il pallone, Boni invece s'è impegnato nella marcatura di Maldera rifiutandosi, forse per incomprensibili ordini di scuderia, di varcare la linea mezzana del campo. L'unico che sembra possedere un pizzico di vigoria giovanile è il modesto Maggiora, centrocampista camuffato da ala mancina che le paure di Giagnoni hanno preferito al cecchino Ugolotti. Maggiora ieri ha scorazzato in lungo e in largo, guardando Antonelli con un occhio. Anzi, praticamente ignorandolo. Poi però il gioco degli scacchi del centrocampo lo ha dirottato sulle orme di Rivera. Da quel momento, si era all'incirca attorno al 20' del primo tempo, regolando le proprie sortite, si è disciplinatamente dedicato solo ed esclusivamente... alle orme di Rivera. Nel senso che quando il Gianni decideva di andarsene, lui lo lasciava andare. C'era poi De Nadai, nella metacampo giallorossa. Lodevolissimo di intenzioni, l'ex monzese ha giocato spesso a buttarsi lungo la fascia sinistra. Solo che nessuno lo vedeva o lo voleva vedere. Risultato: De Nadai ha conservato immacolata la sua casacca bianca preservandola dal fango. Segno evidente di uno che in campo c'era anche senza esserci.

Giagnoni la partita l'ha perduta proprio qui. In quello che generalmente si definisce «settore nevralgico del campo». Il suo attacco, l'attacco romanista, era inesistente. Dunque non conta. Poche palle giocabili e scarsissima personalità. E poi una voglia evidente di difendersi. Musiello e Casaroli hanno rimediato una figuraccia da pellegrini. Ma non era tutta colpa loro. La difesa ha invece tenuto discretamente anche perchè Menichini con Gaudino ha trascorso un pomeriggio di libera uscita, mentre Chinellato con Calloni si è dovuto muovere di più, ma poi è stato lo stesso Calloni a toglierlo dai possibili guai compiendo le nefandezze di sempre. Come al 16' del primo tempo quando Rivera gli ha filtrato bene un rasoterra che lui ha atteso con apparente tranquillità per poi scoprire al momento del tiro, che la palla era già passata da un pezzo tra le sue gambe.

Comunque al Milan non c'è solo Calloni. C'è anche Tosetto, provato per buona parte della ripresa a riconfermatosi uno dei più accreditati propagandisti di stranieri. Vale a dire che vedendo giocare lui la gente per forza pensa a Keegan e a Platini. E ieri oltre a Calloni e Tosetto anche Buriani ha fatto pubblicità ai calciatori del MEC affannandosi goffamente dietro parecchi palloni. Come se lo avessero messo dentro una pentola a pressione per cuocere più rapidamente. Per il resto s'è trattato del solito Milan. Dignitoso nelle idee anche se rabberciato nelle strutture per i persistenti — e a questo punto anche un po' misteriosi — malanni di Turone. Un Milan che ha creato buone occasioni con Antonelli e Capello, che ha segnato un gol con la testa di Gaudino in evidente fuorigioco, che ha chiesto un rigore nella ripresa per un abbraccio non troppo amoroso di Maggiora a Rivera, che ha rischiato la beffa a porta vuota in apertura di partita se Bet non fosse intervenuto sulla linea a ricacciare una iniziativa di De Nadai. Insomma, un Milan ancora competitivo.

Alberto Costa

Giagnoni: «Perdere così mi amareggia»

MILANO — Gustavo Giagnoni, allenatore romanista, è ritornato per la prima volta a San Siro dove ha ritrovato in calzoncini bianchi e maglietta a strisce rossonere quel giocatore di nome Giovannino Rivera che un bel giorno gli si «ammutinò» creando i presupposti per il suo allontanamento dalla panchina milanista. Giagnoni sentiva molto questa gara, ed alla fine negli spogliatoi, non ha saputo nascondere la propria amarezza.

«E' la quarta volta che perdo così — ha esordito l'ex mister col colbacco — e la cosa non mi sta bene. Perdere tra le polemiche non mi aggrada molto. Il gol del Milan è venuto da un calcio d'angolo che non esisteva. Questa è la verità. Ma soprattutto la colpa è di Boni, che invece di protestare mi doveva ascoltare andando a marcare Maldera. Se non segnava con questo regalo, volevo ben vedere come faceva il Milan ad andare in gol. Il rigore di Bet? Ha fatto bene l'arbitro a non fischiarlo, perchè la stessa cosa doveva farla allora sul fallo subito da Rivera». Comunque rimane il fatto che il risultato non mi sta bene assolutamente».

Vogliamo un giudizio tecnico su Rivera... «Rivera l'ho visto con i miei occhi che era in campo» è la risposta che Giagnoni sbotta tutto d'un fiato, come l'avesse preparata da tempo.

Per Paolo Conti, la deviazione di Di Bartolomei che ha causato il gol è stata decisiva: «La palla l'ho vista partire. Ero sicuro di prenderla ma purtroppo...».

Per rimanere in casa romanista è doveroso riportare le lamentele di Ugolotti riguardanti il presunto rigore di Bet, e di De Nadai sull'ambiente rossonero. Sentiamo Ugolotti: «Quello di Bet era un "mani" volontario. Peccato che l'arbitro non si sia accorto». De Nadai, ex promessa del vivaio rossonero invece, pur demoralizzato per la sconfitta, non perde tempo a esaltare la prova del suo amico Antonelli: «Visto che bravura Roberto. Al Milan se ne sono accorti dopo due anni quanto vale, concedendogli fiducia. Peccato che questa pazienza non l'abbiano avuta con me...».

In casa milanista, come sempre, si vinca o si perda, Liedholm non si lascia trasportare dall'euforia o dallo scoramento. Lui è imperturbabile: «Bella partita. Abbiamo vinto con merito. La palla non voleva mai entrare nella porta del bravo Conti. Fortunatamente ci ha pensato Di Bartolomei».

Rivera invece recrimina per il risultato: «Ci stavano giusto due gol di scarto. Inoltre, anche un rigore per il fallo subito dal sottoscritto. Mi hanno spinto e la mano che ho visto non aveva i polsini rossoneri...». è l'ironica affermazione, rilasciata a voce alta. Lui, il Gianni, finge di non accorgersi, ma a tre metri di distanza sosta Giagnoni che, con l'arrabbiatura che si ritrova, a malapena riesce a trattenersi dal rispondere per le rime.

Lino Rocca

È di Clerici il gol che ha battuto l'Inter (1-0)

La vittoria della Lazio dall'«ultimo straniero»

La rete decisiva è stata segnata a tre minuti dalla fine - Gli uomini di Vinicio si esaltano soltanto di fronte alle squadre di grande prestigio - I nerazzurri si sono presentati in tono dimesso e hanno costantemente subito l'iniziativa dei padroni di casa puntando esclusivamente a strappare un pareggio

MARCATORE: Clerici (L) al 43' del s.t.

LAZIO: Garella 7; Pighin 6, Badiani 7; Wilson 7, Manfredonia 7, Lopez 8; Garlaschelli 7, Agostinelli 6, Clerici 8; Giordano 6, Boccolini 7. N. 12: Cari, n. 13: Perrone. n. 14: Ferretti.

INTER: Bordon 7; Canuti 6, Baresi 7; Oriali 6, Gasparini 6, Facchetti 6; Scanziani 7, Marini 5, Anastasi 7, Chierico 5 (dal 15' del s.t. Merlo, n.c.), Muraro 6. N. 12: Cipollini, n. 14: Altobelli.

ARBITRO: Gonella 7.

NOTE: Giornata di pioggia, terreno molto pesante. Spettatori 25.000. Ammoniti: Wilson, Chierico, Clerici, Anastasi e Manfredonia. Calci d'angolo 11-8 per la Lazio.

ROMA — Quando meno te l'aspetti ci scappa la sorpresa: la Lazio «distratta» ha dominato l'Inter e l'ha battuta con un gol dell'uomo che più lo meritava, cioè il «vecchio Gringo» Clerici. Alle assenze di Ammoniaci e D'Amico (fuori da tempo), i laziali accusavano pure quelle dello squalificato Cordova, degli infortunati Ghedin e del portiere di riserva Avagliano. Dopo la sconfitta casalinga con l'Atalanta, l'annunciato «divorzio» di Vinicio dalla Lazio e la sconfitta con la Juventus, c'era di che tremare. La partita, poi, si annunciava ancor più delicata e pericolosa, dato che lo stesso Manfredonia non era sicuro di giocare avendo accusato qualche linea di febbre il sabato sera. La situazione si è chiarita ieri mattina, e il dott. Ziaco ha dato il suo placet.

Infine persino la circostanza della pioggia e del terreno pesante, contribuivano a rendere ancor più pressanti gli interrogativi. Ed essi erano chiaramente legati a Lopez che doveva giostrare nel ruolo di Cordova e Giordano che doveva svolgere compiti di raccordo. In avanti Clerici e Boccolini erano chiamati a dare il loro tattivo contributo, mentre Badiani era stato dirottato in retroguardia. Insomma, senza volerla fare lunga, i presupposti per un incontro insidioso al massimo esistevano tutti.

Ed ecco, invece, che i biancazzurri, alla prova dei fatti, sono andati fuori copione, scompaginando il gioco e gli schemi di un'Inter notoriamente furba in trasferta, e — perchè no? — pure fortunata. Ed anche con i laziali sembrava che i nerazzurri dovessero far risultato (ai giallorossi inflissero addirittura la sconfitta). Su contropiede, due soli i tiri contro la porta di Garella, nel primo tempo. Al 16' ci ha provato Scanziani (sempre ottimo il suo contributo), ma Garella è stato bravo a deviare in angolo. Al 38' si è ripetuto neutralizzando un colpo di testa di Anastasi (calcio d'angolo di Scanziani). La Lazio, dal suo canto, si era fatta pericolosa con tre tiri di Clerici dei quali, uno di testa, si era stampato all'incrocio dei pali. Inutile dire che i biancazzurri conducevano la danza, non soltanto con foga ma con una determinazione e una lucidità sfoderate soltanto nelle grandi occasioni. E forse ha ragione Vinicio quando ha sostenuto fino a ieri che la Lazio è squadra strana: si esalta soltanto con le grosse compagini. Come dire che il tecnico avrà pur le sue responsabilità, ma che i giocatori (non tutti, in verità) devono assumersi anche le loro. In chiusura del tempo un gran tiro di Giordano veniva poi alzato sopra la traversa da Bordon.

LAZIO-INTER — In questa confusione Clerici ha trovato lo spiraglio giusto.

Alla ripresa il pressing della Lazio non accenna a placarsi. E Bordon, che sarà sicuramente il secondo di Paolo Conti, allorchè Zoff avrà lasciato la scena azzurra, è bravo a salvare già al 1', su tiro di Giordano: la palla si alza, picchia contro la traversa e finisce in calcio d'angolo. E' Lopez il grande costruttore del centrocampo laziale. Boccolini lo asseconda alla perfezione e Clerici semina il panico, ben spalleggiato da Garlaschelli. Contro le due punte biancazzurre Gasparini e Canuti tirano fuori la lingua. Le occasioni vengono create a getto continuo. Un po' in sott'ordine il solo Giordano, chiaramente a disagio in un ruolo non più suo. La pulizia degli schemi, le geometrie laziali vengono abbandonate, contano soltanto la grinta e la praticità. Al 13', al 14' e al 29' Bordon è chiamato di nuovo in causa, su tiri di Badiani, Clerici e Lopez.

I nerazzurri, che per un'ora buona, sono riusciti a contenere il pressing, ora danno l'impressione di cedere. Smagliature a centrocampo, dove il solo Scanziani regge; sbandamenti ben più vistosi in difesa, dove però Bordon, bene o male (quanta fortuna...) riesce a rimediare. Ma la «diga» cede al 43', proprio quando sembrava che dovesse continuare a tenere, nonostante le falle. E' Boccolini a partire dalla sinistra: tiro-cross; la palla picchia sullo stinco di Facchetti; raccoglie Garlaschelli che tira; Scanziani respinge col petto. Si ha l'impressione che il nerazzurro lo abbia fatto oltre la linea. La palla è schiaffeggiata da Bordon, ma a mettere tutti d'accordo ci pensa Clerici l'«ultimo straniero» che allunga il piede e insacca. Successo meritato, non c'è che dire. Per i laziali a Pescara la riprova: leoni come ieri o agnelli?

Giuliano Antognoli

Fraizzoli s'indigna con i giornalisti

ROMA — *Spogliatoi «effervescenti» dopo Lazio-Inter, mentre lo stenzone laziale ribolle di soddisfazione per il brillante successo e per il calcione dato al periodo nero, in quello nerazzurro c'è un clima teso, misto a rabbia, appena contenuta, che esploderà in maniera clamorosa appena un giornalista accenna con il presidente Fraizzoli a un pesante attacco, fatto nei giorni scorsi da un quotidiano romano a sua moglie, alla signore Renata. La bomba è esplosa improvvisamente, fra un commento e l'altro sulla partita.*

Presidente come ha visto Lazio-Inter? «La Lazio ha disputato un secondo tempo magnifico. Il gol prima o poi doveva venire. Era nell'aria». Poi si alza di scatto, aggirandosi nervoso e teso per lo stanzone, che nel frattempo va lentamente svuotandosi. Ci sono ancora alcuni giornalisti a colloquio con il capitano Facchetti e proprio mentre Giacinto sta spiegando perchè la Lazio ha giocato meglio, ecco che rimbomba la voce di Fraizzoli. Il presidente nerazzurro è fuori di sè: ce l'ha con un giornalista, che lo ha sollecitato, forse con un pizzico di malcelata malizia, a dire qualcosa sulla visita fatta da lady Fraizzoli all'arbitro Agnolin nell'intervallo di Roma-Inter, visita rivelata da un quotidiano romano alcuni giorni fa e ribadita ieri con la richiesta di una inchiesta a carico dell'arbitro, per non aver rivelato la visita nel suo rapporto alla Lega.

La domanda «Perchè hanno fatto questa cattiveria a sua moglie» ha fatto scattare il presidente interista, già chiaramente contrariato dalla sconfitta della sua squadra.

«E' uno schifo — tuona con voce concitata Fraizzoli — prendersela con mia moglie in quel modo. Nell'ultimo campionato e mezzo all'Inter hanno dato un solo rigore... è uno schifo è vergognoso che certi giornalisti usino sistemi di questo genere per offendere una signora, sono offeso con i giornalisti romani con i quali sono stato sempre gentile... e anche generoso con il loro circolo».

A questo punto Fraizzoli si placa un po', indossa cappotto e cappello e si allontana. Lo sfogo sembra finito, ma il giornalista dopo una breve esitazione lo tollera e insiste ricordando al presidente nerazzurro di essere entrato, nell'intervallo Juventus-Inter di quattro anni fa, nello spogliatoio dell'arbitro Serafino guadagnandosi una deplorazione dalla Lega.

Fraizzoli torna a infuriarsi e invoca «un giurì che faccia luce sull'episodio» perchè a suo dire è «entrato da Serafino prima dell'inizio della partita e non nell'intervallo».

A questo punto la discussione si conclude. Mazzola e Beltrami, anche se con un po' di fatica, riescono a convincere Fraizzoli a lasciare gli spogliatoi. Restano le accuse, in questo caso per niente gentili, lanciate contro tutti i giornalisti romani. Fraizzoli ha tutto il diritto di esprimere i giudizi che vuole, ma un diritto non ha: quello di fare di tutt'erba un fascio.

Circoscritto l'inatteso fuori programma del presidente nerazzurro e tornando alla partita, logicamente in casa laziale c'è aria di grande festa. Per tutti, dal presidente all'allenatore, è stata una provvidenziale boccata di ossigeno, dopo le vicende burrascose delle ultime settimane.

Luis Vinicio è felicissimo, anche se cerca di contenere la sua gioia. «E' stata una vittoria bellissima», e il suo primo commento. «E' stata una vittoria conquistata dai ragazzi con il cuore, dopo una partita condotta con giudizio. Ci voleva per ridare serenità ad un ambiente, giù di morale. Oggi i ragazzi hanno battuto un'Inter in serie positiva. E' stata una grossa impresa, ma ora pretende una pronta conferma. Quello di oggi non deve restare un episodio isolato, fine a se stesso. La squadra c'è e può fare tantissimo. Ci sono dei traguardi, ancora alla nostra portata di mano. Il futuro del resto si presenta un tantino più roseo. I giocatori fermi per infortunio, stanno recuperando. D'Amico domani (oggi n.d.r.) torna ad allenarsi, Martini intensificherà la preparazione. Insomma speriamo che le contrarietà siano una volta per tutte terminate». La vittoria e la volontà profusa per conseguirla, testimoniano, lo attaccamento che i giocatori nutrono nei suoi confronti.

Paolo Caprio

Affonda il Pescara, riemerge Paolo Rossi

Il centravanti del Vicenza, tornando al gol dopo diverse settimane, ha dato il via alla riscossa dei suoi contro la squadra di casa - La botta decisiva di Lelj a pochi minuti dalla fine resa possibile da un'ingenuità degli abruzzesi: 2-1

MARCATORI: Repetto (P) al 44' del p.t. Rossi (V) al 21', Lelj (V) al 33' del s.t.

PESCARA: Piloni 5; Mosti 5, Mancin 7; De Biasi 6, Andreuzza 5, Galbiati 5; Grop 5, Repetto 7, Orazi 6, Nobili 6, Bertarelli 5 (dal 22' del s.t. Cinquetti), n. 12 Pinotti, n. 14 La Rosa.

VICENZA: Galli 6; Lelj 6, Callioni 6; Guidetti 7, Prestanti 6, Carrera 6; Cerilli 7, Salvi 6, Rossi 7 (dal 40' del s.t. Briaschi), Faloppa 6, Filippi 7, n. 12 Piagnarelli, n. 14 Marangon.

ARBITRO: Panzino, di Catanzaro 6.

NOTE: Spettatori 22 mila circa per un incasso di 20 milioni circa. Pioggia dall'inizio fino a pochi minuti dalla fine della partita. Calci d'angolo 8-6 per il Vicenza. Ammonito al 20' del s.t. per scorrettezze De Biasi.

DALL'INVIATO

PESCARA — La stagione del Pescara in serie A si tinge ormai di colori cupi: sconfitti ieri in casa dal Vicenza i biancazzurri abruzzesi affondano e difficilmente potranno riemergere. Il Vicenza, che nello stadio adriatico non aveva mai vinto (quattro i precedenti confronti, tutti in serie B, tre vittorie e un pareggio per i pescaresi) ieri ha vinto e convinto, superando un Pescara sciupone, distratto e certo anche carente sul piano tecnico in difesa e all'attacco.

Erano andati in vantaggio gli abruzzesi con un gol di Repetto al 44' e sembrava che le cose si potessero mettere bene per loro, anche perchè per tutto il primo tempo avevano tenuto discretamente in mano la partita. Nella ripresa invece i vicentini — forse anche costretti ad uscire allo scoperto per riagguantare una partita ormai compromessa — hanno rovesciato le sorti confermandosi squadra che merita la posizione che occupa in classifica, alla quale certamente, come minimo si addice il torneo di Coppa UEFA. La rete del pareggio al 69' l'ha siglata il celeberrimo Paolo Rossi che per l'ultima volta aveva scosso una rete il 15 gennaio scorso su rigore a Perugia mentre su azione non aveva ragione di un portiere dal 31 dicembre, quando segnò al Genoa a Marassi.

Quella del definitivo 2-1 s'è poi incaricato di «rapinarla» al 33' del s.t. Lelj con azione tempestiva e rapace. La vittoria dei vicentini alla fine è apparsa a tutti pienamente legittima e, nonostante l'amarezza per le sorti della propria squadra, il pubblico non si è lasciato sfuggire un buon intervento di testa — alla Bettega — del giovane Rossi sottolineandolo con un applauso poi ripetuto quando il giovanotto è uscito a cinque minuti dalla fine, sostituito da Briaschi.

Forse mirando ad un risultato di parità i biancorossi di «Gibi» Fabbri hanno adottato un modulo di gioco prudentissimo nel primo tempo, lasciando Rossi «torre» isolata in area nemica, affidando le loro incursioni al contropiede che avrebbe dovuto nascere nella zona centrale del campo affollata in uno schieramento a zona. Questa loro disposizione dava al Pescara l'opportunità di premere e, purtroppo, di mettere anche in evidenza tutti i suoi limiti in fase conclusiva. Limiti che Bertarelli si incaricava di rammentare anche agli ignari fallendo subito al 5' una bella occasione. La disposizione tattica dei vicentini concedeva in particolare grandi spazi a Mancin, che da «vecchia volpe» non se li lasciava sfuggire portando incursioni minacciose nell'area vicentina.

PESCARA-VICENZA — Il gol vincente di Lelj che anticipa l'uscita di Piloni.

Il gol veniva tuttavia soltanto ad un minuto dal riposo, grazie ad un gran tiro di Nobili su punizione da 35 metri, sulla quale il Vicenza aveva ritenuto inutile schierare la barriera. Il tiro del «venezuelano» bruciava le mani di Galli che non poteva trattenerlo ed offriva a Repetto una facile occasione, che il bravo centrocampista non falliva.

Era stato un primo tempo niente affatto entusiasmante, tuttavia dignitosamente giocato dal Pescara che dimostrava di soffrire un po' quella fitta rete tesa dagli uomini di «Gibi» Fabbri (una barriera che aveva fra l'altro l'effetto di diminuire le abituali scorribande di Orazi) anche se Mancin, trovato lo spiraglio buono, spesso sapeva allargarlo trascinandosi dietro i suoi compagni.

Nella ripresa i «suonatori» vicentini cambiavano però «spartito» riuscendo a portare allo scoperto tutte le pecche della squadra di Cadè; una squadra alla quale fanno difetto le capacità conclusive e pasticcia in difesa decisamente troppo.

Quando nella ripresa verso il 10' di gioco, le azioni dei vicentini hanno incominciato a farsi minacciose, un palo di punizioni dal limite hanno fatto ballare il portiere Piloni e al 15' Andreuzza ha messo una «pezza» ad un ennesimo buco del portiere abruzzese liberando di testa a porta vuota in modo alquanto avventuroso. Le reazioni dei biancazzurri erano molto affannose e per giunta l'occasione per raddoppiare veniva fallita al 22' da Bertarelli servito da Nobili.

Nel tentativo di dare alla squadra un nuovo equilibrio Cadè faceva uscire Bertarelli mandando al suo posto il più robusto Cinquetti, difensore capace di sostenere anche l'attacco. Ma le cose non cambiavano di molto, stante la ritrovata capacità di dominare il centrocampo dei vicentini che ormai, essendo in svantaggio, non avevano ragione alcuna per insistere nell'atteggiamento prudente tenuto nel primo tempo.

La pressione in area pescarese, com'era prevedibile, si concretizzava poi con le due reti vicentine. Una serie di svarioni dei difensori biancazzurri, che i vicentini non avevano saputo sfruttare, hanno preannunciato l'inevitabile. Al 24' su traversone di Cerilli, su un rimpallo tra Salvi e il portiere pescarese, si intrometteva Rossi e riportava le sorti in parità. Sull'1-1 la pressione vicentina non si attenuava e al 32' Rossi in tuffo a mezza altezza di testa falliva la rete, ma guadagnava l'applauso del pubblico. Un minuto dopo, il 33', Lelj «rubava» una palla al centro del campo mentre tutto il Pescara si era proiettato in avanti nel generoso tentativo di riguadagnare il bene perduto, e andava in porta, tra l'altro anche facilitato da Piloni venuto a contrastarlo avventatamente fuori dell'area.

Per il Vicenza una vittoria che lascia aperta la porta perfino allo scudetto, per il Pescara una sconfitta che spegne le speranze anche dei più irriducibili.

Eugenio Bomboni